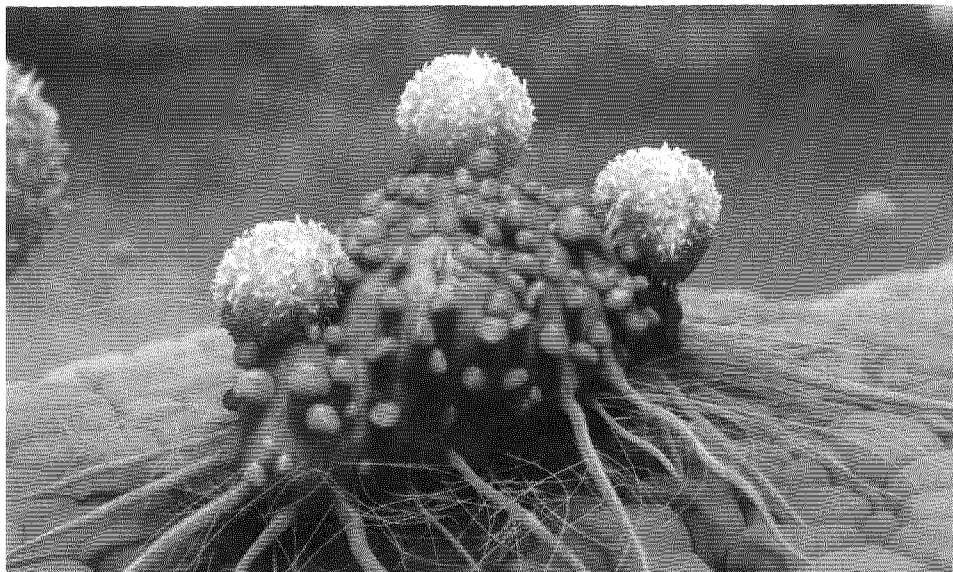


SCIENZE



COME FERMARE IL CANCRO CON IL SISTEMA IMMUNITARIO

di Agnese Codignola

Michele Maio, direttore dell'unica unità italiana di immunoterapia oncologica, illustra le ultime armi antitumorali.

E il suo nuovo progetto, con fondi Airc

L'approccio immunologico al cancro è ormai una realtà. Dopo decenni di alti e bassi si è capito come si può risvegliare il sistema immunitario e renderlo reattivo di fronte a una cellula che è diventata tumorale. Questo ha già portato in clinica i primi farmaci, come l'anticorpo per il melanoma ipilimumab, che sblocca le difese inibendo una proteina che agisce da freno. Ma l'intero settore è in fermento, e gli studi fondamentali vedono l'Italia in prima fila, anche grazie al lavoro di Michele Maio, direttore dell'unica unità di immunoterapia oncologica italiana: quella dell'Ospedale Santa Maria alle Scotte di Siena.

Maio, pioniere del campo, che ha appena riunito a Siena nel congresso annuale del Nibit (Network italiano per la bioterapia dei tumori) oltre 120 esperti del settore, ha illustrato su *Clinical Cancer Research* quanto la ricerca, su questo fronte, stia andando avanti velocemente. E ha descritto il progetto del suo nuovo studio: «Grazie ai fondi messi a disposizione dall'Airc, per la prima volta al mondo proveremo a mettere insieme due attacchi combinati: quello mirato sul sistema immunitario con l'ipilimumab, che già conosciamo, e quello sulla cellula tumorale. È infatti noto che le difese non riescono a vedere la cellula anomala come tale perché questa fa di tutto per camuffarsi, soprattutto attraverso trasformazioni chiamate epigenetiche, che avvengono cioè non sulla struttura della doppia elica del Dna, ma sulla sua parte esterna, quando questa è già formata. Poiché esistono dei farmaci anti-epigenetici, l'idea è rendere, nello stesso tempo, le cellule nuovamente riconoscibili, an-

nullando quelle trasformazioni, e il sistema immunitario più reattivo». Diciannove malati di melanoma saranno presto trattati con un opportuno cocktail di farmaci che agiscono sui due fronti: i primi risultati saranno disponibili tra qualche mese, e poi osservati nel tempo.

Lo studio finanziato dall'Airc dimostra, insomma, quanto la possibilità di aggredire il tumore intervenendo anche sulle difese del paziente, normalmente quasi inerti, stia lasciando intravedere nuove strade, destinate a rendere la malattia sempre più cronica e sempre meno mortale. «Restano moltissime cose da chiarire», conclude Maio «ma è certo che questa via si sta affiancando sempre di più alle tre tradizionali (chirurgia, chemio e radioterapia) e che le quattro strade, insieme, alternandosi e potenziandosi a vicenda, offriranno nuove speranze a tutti i malati».



A SINISTRA, MICHELE MAIO, DIRETTORE DELL'UNITÀ DI IMMUNOTERAPIA ONCOLOGICA AL SANTA MARIA ALLE SCOTTE DI SIENA. IN ALTO, LINFOCITI (IN BIANCO) ATTACCANO UNA CELLULA CANCEROGENA

